

## **L'apertura commerciale dei processi di sviluppo dei Paesi MED: dal tasso di crescita agli squilibri settoriali e territoriali**

**Oscar Garavello**

I modelli economici del dualismo partono sempre dalle forti differenze di produttività e salari fra i macrosettori di sussistenza e capitalistico per economie a decisioni decentrate e fra i macrosettori agricolo/periferia ed industriale/centro in presenza di accentramento delle decisioni. Entrambe le versioni hanno dato luogo a numerosi e brillanti saggi che rimangono fondamentali nella letteratura dello sviluppo (basti citare i saggi di Lewis, Ranis-Fei, Jorgenson, ecc. e nell'analisi occidentale e di Prebrazhenky, Feldman, Mahalanobis, ecc. nella teoria della pianificazione).

Nella situazione attuale dei Pvs, quale si sta sviluppando all'alba dei processi di globalizzazione, né il primo né il secondo modello di dualismo prima presentati sono considerati accettabili. Questo accade ad esempio nei paesi meridionali ed orientali del Mediterraneo (Paesi Med) caratterizzati da una zona di libero scambio (esclusa la Turchia) con gli accordi euro-mediterranei, dalla partecipazione (esclusa l'Algeria) all'Organizzazione mondiale del commercio e da accordi bilaterali (con gli Stati Uniti) e sub-regionali (accordo di Agadir) di grande interesse.

I 10 paesi facenti al Partenariato euro-mediterraneo e poi alla Politica europea di Vicinato sono profondamente diversi per quanto riguarda l'apertura estera: un paese con dinamiche esportazioni manifatturiere (Turchia), paesi con maggiore diversificazione (Marocco, Tunisia, e Giordania), paesi esportatori di prodotti petroliferi (Algeria e forse Libia nel prossimo futuro), paesi con esportazioni fortemente tecnologiche (Israele), paesi con flussi di turismo, rimesse degli emigranti, assistenza finanziaria e rendite dalle vie di trasporto (Egitto), paesi difficilmente definibili per la situazione politica-militare (Territori palestinesi e Libano) sino ad un paese semichiusi (Siria),

Nelle situazioni dei paesi Med, in luogo del dualismo classico (chiuso) si fa luce un nuovo modello di dualismo (frettolosamente chiamato aperto) caratterizzato generalmente da un elevato livello di apertura agli scambi mondiali di beni finali, intermedi e di investimento ed, in misura minore, dalla mobilità internazionale dei fattori della produzione.

Quando la domanda internazionale di beni e servizi gioca un ruolo così fondamentale è giocoforza sostituire alla tradizionale distinzione fra settori di sussistenza/agricolo/periferia e capitalistico/industriale/centro nelle loro infinite varianti la suddivisione fra settori aperti e chiusi alle influenze esterne al paese. Si tratta pur sempre di un modello dualistico poiché la situazione iniziale si presenta fortemente squilibrata, un settore chiuso di grandi dimensioni, immobile nella stagnazione che poco a poco deve lasciare il posto al settore aperto che accoglie larga parte del lavoro esuberante delle zone rurali e la quasi totalità dei nuovi investimenti. Il modus operandi del modello aperto del dualismo si basa ancora tramite sulle interrelazioni e sui canali di trasmissione fra i due settori ricordati che, in ultima analisi, determinano il tasso di crescita del sistema da un lato ed i livelli di produttività, salari, profitti, ecc. delle sue principali sezioni dall'altro lato.

Sembra assodato che l'apertura internazionale porti, per i fattori sempre messi in luce dalla letteratura dello sviluppo, una accelerazione del tasso di crescita ma quello che ora preoccupa è il formarsi di assai forti squilibri settoriali e territoriali, sconosciuti nel modello classico del dualismo. Questi squilibri si trasportano poi a livello delle imprese e del mercato del lavoro e contribuiscono a creare divari sensibili, o almeno come tali sentiti dalla popolazione, dei salari, della distribuzione personale del reddito, del valore dei patrimoni e ad amplificare le tradizionali forme di povertà. Non si esclude che, nonostante un tasso di crescita regolare e discreto, gli effetti distributivi dell'apertura commerciale dei Paesi Med siano stati uno dei numerosi fattori dei movimenti sociali che hanno caratterizzato "la primavera araba".